

Antiquarian Literature in the Sixteenth Century

Transmissions



Studies on conditions, processes and dynamics
of textual transmission

Edited by
Rosa Maria Piccione

Volume 10

Antiquarian Literature in the Sixteenth Century

Archaeology and Epigraphy in Printed Books
and Manuscripts

Edited by
Joan Carbonell Manils and Gerard González Germain

DE GRUYTER

Grant I+D+i PID2019-105828GB-I00 funded by



ISBN 978-3-11-134476-8

e-ISBN (PDF) 978-3-11-134991-6

e-ISBN (EPUB) 978-3-11-135052-3

ISSN 2625-4018

Library of Congress Control Number: 2024932288

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available on the internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2024 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

Cover image: Salone Sansovino © Biblioteca Nazionale Marciana

Typesetting: Integra Software Services Pvt. Ltd.

Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

www.degruyter.com

Contents

Joan Carbonell, Gerard González Germain

Introduction — 1

Framing antiquarian debate in the sixteenth century

William Stenhouse

What Was Antiquarian Literature in 1500? Canons and Definitions — 7

Damiano Acciarino

Dibattiti antiquari nella Roma post-tridentina. Il caso di *Simon Magus* o *Semo Sancus* (CIL VI 567) — 29

Antiquarian prints and their readers

Joan Carbonell Manils

Antiquarian Literature in French Libraries: The Annotated *Epigrammata Antiquae Urbis* of Nîmes and Carpentras. The Hand of Martinus Smetius — 49

Gerard González Germain

Printing, Reading and Owning Apianus and Amantius's *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* (With a Worldwide List of Known Copies) — 79

Marco Buonocore[†]

Gli esemplari “vaticani” delle *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* di Apianus-Amantius — 117

Sandra Cano Aguilera

Antonio Agustín's *Dialogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades* (1587): List of Known Copies and Owners — 139

Epigraphic manuscripts in the sixteenth century

Xavier Espluga

Una silloge prodotta nel circolo veronese dei Saraina: il manoscritto pseudofeliciano Vat. lat. 5251 (*ante* 1534) — 165

Alejandra Guzmán Almagro

***Antiquae and modernae*. The ms. 99 from the Universitat de Barcelona and Renaissance Miscellanies — 199**

Ginette Vagenheim

Le *schedulae solitariae Ligoriana* nei codici e stampe di epigrafia nel Cinquecento: l'esemplare degli *Epigrammata antiquae Urbis* (1521) di Benedetto Egio da Spoleto (Bodleian Library, ms. Auct. S. 10 25) — 219

Helena Gimeno Pascual, Joan Carbonell Manils

Alfonso Chacón (1530–1599), Epigrapher in Portugal — 235

Mapping antiquarian activity

Bianca de Divitiis

Viaggiatori stranieri e umanisti locali: sillogi epigrafiche e descrizioni antiquarie nell'Italia meridionale — 259

Lorenzo Calvelli

Codici epigrafici e sillogi a stampa rinascimentali nelle biblioteche di Venezia — 281

Laura Lalli

La Biblioteca Vaticana nelle guide di Roma di Francesco Albertini e Andrea Fulvio — 307

Joan Bellsollell Martínez

Non solo libri. Letture, descrizioni e (ri)definizioni del panorama antiquario barcellonese tra il XV e il XVI secolo — 325

Index of Names — 353

Index of Manuscripts and Printed Copies — 361

Index of Inscriptions — 367

Damiano Acciarino

Dibattiti antiquari nella Roma post-tridentina. Il caso di *Simon Magus* o *Semo Sancus* (CIL VI 567)

Nell'agosto del 1574 veniva ritrovata a Roma, sull'Isola Tiberina, l'iscrizione oggi inclusa nel vol. VI del *Corpus Inscriptionum Latinarum* col numero 567.¹ Si trattava di una piccola ara dedicata a un nume minore del pantheon italico – *Semo Sancus Dius Fidius* – su cui erano intagliate le seguenti parole:

SEMONI | SANCO | DEO FIDIO | SACRVM | SEX(tus) POMPEIVS SP(uri) F(ilius) | COL(lina)
MVSSIANVS | QVINQVENNALIS | DECVR(io) | BIDENTALIS | DONVM DEDIT

Nonostante l'apparente semplicità del testo, nelle settimane appena successive alla scoperta, l'epigrafe divenne uno dei casi antiquari più controversi del tempo.² Questo perché la forma del nome mitologico ivi trasmesso (SEMONI), assieme al luogo del ritrovamento, potevano sovrapporsi a eventi narrati negli *Atti degli Apostoli* (8: 9–24) e recepiti dalla patristica. Infatti, stando a quanto riferito in un passo dell'*Apologia Christiana* di Giustino Martire (JVST. MART. *Ap. Christ.* 1. 26. 2), al tempo dell'imperatore Claudio (41–54 d. C.), proprio sull'Isola Tiberina, tra i due ponti, sarebbe stato scolpito e venerato dal popolo un simulacro di Simon Mago, il noto eresiarca samaritano:

Σίμωνι μὲν τινα Σαμαρέα, τὸν ἀπὸ κώμης λεγομένης Γιθῶν, ὃς ἐπὶ Κλαυδίου Καίσαρος διὰ τῆς τῶν ἐνεργούντων δαιμόνων τέχνης δυνάμεις ποιήσας μαγικὰς ἐν τῇ πόλει ὑμῶν βασιλίδι Ρώμῃ θεὸς ἐνομήσθη καὶ ἀνδριάντι παρ' ὑμῶν ὡς θεὸς τετίμηται, ὃς ἀνδριάς ἀνεγήγερται ἐν τῷ μεταξὺ τῶν δύο γεφυρῶν ἔχων ἐπιγραφὴν Ῥωμαϊκὴν ταύτην· Σίμωνι Δέω Σάγκτω.

Il testo epigrafico alla base della statua, che recitava Σίμωνι Δέω Σάγκτω, ne avrebbe confermato l'effettiva erezione. Il SEMONI | SANCO | DEO poteva risultare in un elemento di consonanza in coloro che avevano nozione del passo di Giustino. Che poi la consonanza fosse dettata da cause formali o sostanziali era un aspetto tutto da dirimere.

La tensione nei confronti del reperto emerge già dalla prima testimonianza epistolare che ne faceva cenno, datata 14 agosto 1574, oggi conservata in forma mano-

1 L'oggetto è fisicamente conservato a Roma presso i Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 47, 55, inv. 6808.

2 Una prima descrizione della dinamica antiquaria svoltasi intorno a questo reperto è data proprio dal *CIL* VI 567. Si vedano poi due importanti studi che rappresentano i punti di partenza del presente contributo, Vagenheim (2003: 289–294) e Stenhouse (2001: 130–131).

scritta presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano nel codice D 422 inf. (c. 52r). L'erudito romano di casa Farnese, il grande Fulvio Orsini, scriveva con entusiasmo all'amico napoletano, padovano d'adozione, Giovanni Vincenzo Pinelli,³ quanto segue:

S'è ritrovata qua una iscrizione *inter duos pontes in Insula Tiberina*, la quale è attribuita dall'abate Portio a Simon Mago (*me repugnante*) per l'autorità di Iustino Martyre, che scrive in questo luogo essere stata dedicata la statua a Simone Mago. L'inscriptione è questa:

S E M O N I
S A N C O
D E O F I D I O
S A C R V M
etc.

Vostra Signoria, che è più antiquario, potrà con questa confirmare il luogo di Livio nell'ottavo *Ab Vrbe Condita*, dove parla di Vitrubio etc., il quale luogo è in molti libri scorretto [LIV. 8. 20. 8]. Del resto, che SANCVS *lingua Sabinorum*, et DEVS FIDIVS *Romanorum*, et Hercules *Graecorum*, fosse il medesimo dio, veda Varrone nel IV *De lingua Latina* [VARR. *lin.* 5. 10. 66], et Festo Pompeo nella voce *Propter viam* [FEST. 254, 12], *Samnes qui dicerentur*, veda Fulge[n]tio [FVLG. *serm. ant.* 11]; et così io sparmiare' la fatica di scrivere, hoggi massime, che ho da fare assai. Ma dubito con tutti questi luoghi non potermi levar da torno li Cardinali Sirleto, et S. Severina con l'abbate quale che vogliono quelli Simon Mago.

L'epigrafe risultava contesa tra due diversi gruppi di intellettuali: quelli che intendevano riferirla alla narrazione neotestamentaria grazie all'intermediazione di Giustino, e quelli che invece preferivano ricondurla esclusivamente al paganesimo antico, ponendola nel perimetro di fonti classiche ben precise.

I primi, a detta di Orsini, erano tutti prelati: l'abate napoletano Antonio Porzio, figlio del filosofo Simone e fratello del giurista e storiografo Camillo;⁴ il cardinale calabrese Guglielmo Sirleto⁵ che, amico di Antonio Porzio e già allievo del padre Simone, era stato nominato alla guida della Biblioteca Vaticana nel 1572; e Giulio Antonio Santorio, cardinale di Santa Severina nell'arcidiocesi di Crotona.⁶

L'*Apologia* di Giustino circolava a stampa nella versione greca almeno a partire dal 1551, grazie all'edizione parigina cura da Robert Estienne. Ciò rendeva accessibile il testo dell'iscrizione su larga scala in lingua originale. Tuttavia, l'epigrafe come trasmessa da Giustino godeva anche di una diffusione latina anteriore, giacché, a partire dal 1526, figurava nell'epistola al lettore dell'edizione di Ireneo curata da Erasmo:⁷

³ Per notizie sul codice e sulla corrispondenza tra il Pinelli e l'Orsini, si veda Raugé (2001; 2018).

⁴ Se di Antonio non sopravvivono notizie, per il fratello Camillo, giurista e storiografo, si rimanda a Valeri (2016).

⁵ Per il Sirleto si rimanda a Clausi e Lucà (2018); Agati e Canart (2022). Per la biografia, Fragnito (2018).

⁶ Di costui sopravvivono alcune lettere ambrosiane, cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. I 239 inf., unità codicologica 2, 33, 35, 37, 43, 47, 49, 53, 54, 63, tutte datate tra il 1593 e il 1598.

⁷ Erasmus (1526: a3v).

Solis autem Scripturarum praesidiis pugnat adversus catervam haereticorum, quorum princeps fuit Simon ille Samarites, magiae peritus, qui se Deum summum ausus est praedicare, et Selenem scortum suum persuasit esse summam mentem: et hic impostor Romae statuam meruit cum hac inscriptione, Simoni sancto Deo.

E dal greco al latino, le tangenze tra il testo patristico e *CIL* VI 567 diventavano ancora più evidenti (*Simoni sancto Deo* / SEMONI SANCO DEO) per coloro che si sforzavano di ricercare legami tra narrazione storica e archeologia in ambito ecclesiastico.

Di coloro che componevano il secondo gruppo, invece, pur non facendo aperta menzione di alcuno, è certo che Fulvio Orsini pensasse agli antiquari più in vista del suo tempo e con cui aveva a lungo avuto scambi epistolari sulle materie più varie: oltre al Pinelli, Jean Matal, Pedro Chacón, Carlo Sigonio, Antonio Agustín, Piero Vetori, e forse anche Marc Antoine Muret.

I rimandi classici evocati da Orsini erano rappresentati da Livio, che menzionava l'istituzione già in antichità del culto di Semo Sanguis proprio sull'Isola Tiberina,⁸ e da tre opere di grammatici, il *De lingua latina* di Varrone,⁹ il *De verborum significatione* di Festo,¹⁰ e l'*Expositio sermonum antiquorum* di Fulgenzio.¹¹ Ciascuna di queste opere, con le proprie attitudini, finiva per confermare che il SEMONI SANCO DEO dell'iscrizione altro non era che una divinità terrestre riconducibile al paganesimo, appunto un *Dius Fidius*, i cui attributi potevano assimilarsi a quelli di Giove o Ercole.¹²

Tali elementi venivano volti a screditare l'interpretazione del reperto desunta dalla patristica, di fatto togliendo all'antiquaria ecclesiastica un reperto che sarebbe

8 LIV. 8. 20. 7–9: “Senatus de Vitruvio Privernatibusque consultus consulem Plautium dirutis Priverni muris praesidioque valido imposito ad triumphum accersit: Vitruvium in carcere adservari iussit quoad consul redisset, tum verberatum necari: aedes eius, quae essent in Palatio, diruendas, bona Semoni Sango censuerunt consecranda. Quodque aeris ex eis redactum est, ex eo aenei orbes facti positi in sacello Sanguis adversus aedem Quirini. De senatu Privernate ita decretum, ut qui senator Priverni post defectionem ab Romanis mansisset trans Tiberim lege eadem qua Veliterni habitaret”.

9 VARR. *lin.* 5. 10. 66: “Hoc idem magis ostendit antiquius Iovis nomen: nam olim Diouis et Diespiter dictus, id est dies pater; a quo dei dicti qui inde, et dius et diuum, unde sub diuo, Dius Fidius. Itaque inde eius perforatum tectum, ut ea uideatur diuum, id est caelum. Quidam negant sub tecto per hunc deierare oportere. Aelius Dium Fidium dicebat Diouis filium, ut Graeci Διόσκοπον Castorem, et putabat hunc esse Sancum ab Sabina lingua et Herculem a Graeca. Idem hic Dis pater dicitur infimus, qui est coniunctus terrae, ubi omnia ut oriuntur ita aboriuntur; quorum quod finis ortuum, Orcus dicitur”.

10 FEST. 254. 12: “Propter viam fit sacrificium, quod est proficiscendi gratia, Herculi aut Sanco qui scilicet idem est deus”.

11 FVLG. *serm. ant.* 11 “[*Quid sint semones*] Semones dici voluerunt deos quos nec caelo dignos ascriberent ob meriti paupertatem, sicut sunt Priapus, Epona, Vertumnus, nec terrenos eos deputare vellent pro gratiae veneratione, sicut Varro in mistagogorum libro ait: ‘Semoneque inferius derelicto deum depinnato orationis attollam alloquio’”.

12 Dumézil (2001: 169); si veda anche Wissowa (1909: 3654).

potuto tornare utile nell'opera di provvedere anche alla storia cristiana un fondamento archeologico, sempre più urgente in epoca post-conciliare.

Non è quindi un caso che, circa una settimana dopo l'invio della missiva al Pinelli, il 20 agosto 1574, sempre a Roma, l'abate Julius Jacobonius scriveva a Marc Antoine Muret nella speranza di trovare una sponda che desse supporto storico-filologico a scapito dell'attribuzione dell'iscrizione alla statua di Simon Mago. Jacobonius, infatti, era stato deriso dai sostenitori di Giustino con argomenti difficili da smentire (*e.g.*, confronti linguistici tra l'ebraico e l'antica lingua sabina).¹³

[. . .] lapidem nuper ad Tyberis ripam effossum, Semoni Sanco Deo Fidio inscriptum, Simonem illum Magum designare, cum omnino ipse adversarer, ludibrio omnibus ac despectui esse coepi. Cumque de quodam Fidio Sango vel Sanco legisse me aliquando affirmarem, Semonisque terrenos Deos antiquitus fuisse appellatos, tum magis a quibusdam irridebar, qui Sancum Sabina lingua Magum, Semonemque quam Simonem Hebraice dici malebant. [. . .] Obsecro te, Murete doctissime, ut, si quid contra horum insulsissimorum hominum sententiam colligere potes [. . .], quam primum mittas [. . .]. Mitto ad te inscriptionem totam ex ipso vetusto lapide ad verbum ordineque desumptam.

Non si sa se Muret già conoscesse il testo dell'epigrafe al momento dell'invio che gliene fece Jacobonius. Certo è invece che dalla sua risposta si evince come la questione di Semo Sancus gli fosse affatto estranea. E anzi, con l'occasione, finiva per accrescere il novero delle fonti già acquisite da Orsini con ulteriori attestazioni latine e greche:¹⁴

Quaeris ex me, ecquid inscriptio vetus nuper effossa, in qua Semonis Sanci Dei Fidii mentio est, ad Simonem magum pertineat: id enim quosdam pro vero ac comperto adseverare. [. . .] Nihil itima tritius aut pervulgatius. Et certo scio, te ipsum per te hanc stultitiam refutare potuisse, nisi id a me fieri maluisses. Semonis Sanci Fidii mentio est apud Livium libro octavo [LIV. 8. 20. 8] his verbis: *Bona Semoni Sango censuerunt consecranda*. Nominat eum et aliis aliquot locis [LIV. 32. 1. 10]. Et apud Ovidium VI Fastorum:

Quaerebas Nonas Sango Fidione referrem,
An tibi, Semo pater.

Ubi vulgo legitur Semipater aut Semiaper, vitio eorum, qui quae non intelligunt, mutant. Mentio eiusdem apud Halicarnasseum libro quarto [DIONYS. ALIC. *ant. Rom.* 4. 58. 4], apud Augustinum *De civitate Dei* [AVG. *civ.* 18. 19] rex Sabinorum fuit, quem mortuum retulerunt in Deos, ut est apud Lactantium libro primo [LACT. *inst.* 1. 15 (PL 6. 195A)]. Mentio eius et apud Silium Italicum [SIL. 8. 419], apud Festum in dictione *Propter viam* [FEST. 254. 12], apud Fulgentium in libro de vocibus antiquis [FVLG. *serm. ant.* 11]. Scio esse et nescio quid apud Plutarchum. Ne longum faciam, res contrita ac communis est [. . .]

¹³ Muret (1615: 344–345 Nr. 81); sull'etimologia del nome, si veda Ernout e Meillet (1951: 592–593).

¹⁴ Muret (1615: 345–346 Nr. 82).

Per corroborare il fronte anti-Giustino, alle già note menzioni di Livio, Festo e Fulgenzio, Muret aggiungeva ulteriori rimandi liviani,¹⁵ un interessante passaggio dei *Fasti* di Ovidio, con tanto di acuta proposta d'emendazione,¹⁶ Silio Italico,¹⁷ Dionigi di Alicarnasso,¹⁸ e soprattutto due passi dalla patristica latina, di Lattanzio¹⁹ e Agostino,²⁰ a riprova che lo stesso Cristianesimo primitivo riconosceva i culti dedicati a questa divinità come di esclusiva pertinenza pagana.

Di lì a poco, notizia della rinvenuta epigrafe dell'Isola Tiberina raggiunse anche il Sigonio a Bologna, sia da Roma, forse per mano dell'Orsini stesso, sia da Padova, per mano del Pinelli. Testimonianza di questo scambio sopravvive nella risposta che lo stesso Sigonio inviava al Pinelli il giorno 14 settembre 1574, conservata nel manoscritto ambrosiano E 34 inf.:²¹

Io mi trovo in Villa, lontano da Bologna sei miglia, per far l'indice alli libri *de iure*, et però rispondo tardi alla inscriptione di Roma, et dico che tengo con quelli che vogliono che quella inscriptione sia a Santo Dio Fidio, *alias* Hercole, perciocché hebbe appresso i Latini questi nomi. Ovidio in *Fastis*:

*Quarebam Nonas Sancto Fidiove referrem,
An tibi semipater. Tunc mihi Sanctus ait:
Cuicumque ex illis dederis, ego munus habebo;
Nomina terna fero. Sic voluere Cures.*

Dionysius lib. 4 ἐν ἱερῷ Διὸς Πιστίου, ὃν Ῥωμαῖοι Σάγκον καλοῦσιν [DIONYS. ALIC. *ant.* 4. 58. 4], idest in Templo Dii Fidii, quem Romani Sanctum vocant. Festus lib. 14 Herculi, aut Sango, qui scilicet idem est Deus [FEST. 254. 12]. Et ho di avertire che si scrive Sancus, Sanctus et Sangus, credo, perciocché altri scrivono secondo la ragione, come Sancus, altri secondo la pronontia del

15 LIV. 32. 1. 10: "Ab Suessa nuntiatum est duas portas quodque inter eas muri erat de caelo tactum, et Formiani legati aedem Iouis, item Ostienses aedem Iouis, et Veliterni Apollinis et Sancus aedes, et in Herculis aede capillum enatum".

16 OV. *fast.* 6. 212–215: "Quarebam Nonas Sanco Fidio ne referrem / an tibi, Semo pater; tum mihi Sancus ait: / 'cuicumque ex istis dederis, ego munus habebo: / nomina terna fero: sic voluere Cures'".

17 SIL. 8. 419–422: "Ibant et laeti pars Sancum voce canebant / auctorem gentis, pars laudes ore ferebat, / Sabe, tuas, qui de proprio cognomine primus / dixisti populos magna ditione Sabinos."

18 DIONYS. ALIC. *ant. rom.* 4. 58. 4: "καὶ ἵνα μηδὲν αὐτοῖς ἔτι δεῖμα περὶ τοῦ μέλλοντος ὑπάρχει χρόνου μηδ' ἐνδοιάζωσιν, εἰ βέβαια ταῦτα σφίσι διαμενεῖ, γράψας ἐφ' οἷς ἔσσονται δίκαιοι φίλοι, τὰ περὶ τούτων ὅρκια συνετέλεσεν ἐπὶ τῆς ἐκκλησίας παραχρῆμα καὶ διωμόσατο κατὰ τῶν σφαγίων. τούτων ἐστὶ τῶν ὀρκίων μνημεῖον ἐν Ῥώμῃ κείμενον ἐν ἱερῷ Διὸς Πιστίου, ὃν Ῥωμαῖοι Σάγκον καλοῦσιν, ἀσπίς ξυλίνῃ βύρσῃ βοεῖα περιτόνος τοῦ σφαιασθέντος ἐπὶ τῶν ὀρκίων τότε βοός, γράμμασιν ἀρχαίκοις ἐπιγεγραμμένη τὰς γενομένας αὐτοῖς ὁμολογίας, ταῦτα πράξας καὶ βασιλέα τῶν Γαβίων τὸν υἱὸν Σέξτον ἀποδείξας ἀπήγε τὴν δύναμιν. ὁ μὲν δὴ πρὸς Γαβίους πόλεμος τοιοῦτου τέλους ἔτυχεν".

19 LACT. *inst.* 1. 15. 2: "Privatim vero singuli populi gentis aut urbis suae conditores, seu viri fortitudine insignes erant, seu foeminae castitate mirabiles, summa veneratione coluerunt; ut Aegyptii Isidem, Mauri Iubam, Macedones Cabirum, Poeni Uranum, Latini Faunum, Sabini Sancum, Romani Quirinum".

20 AUG. *civ.* 18. 19: "Sabini etiam regem suum primum Sancum, sive ut aliqui appellant Sanctum, retulerunt in deos".

21 Sigonio (1732–1737, 6: 1029).

popolo, Sanguis, o Sanctus, et così si trova scritto ne' Greci, come ne' Latini. Nel medesimo di mi è stata mandata la medesima iscrizione da Roma, con le medesime questioni, et però rispondo pensatamente.

Le autorità addotte dal Sigonio coincidono quasi del tutto con quelle del Muret, non perché ci sia stato un precedente scambio tra i due – come accennato, è probabile che la lettera venisse piuttosto dall'Orsini che dal francese – ma forse perché entrambi, al fine di accumulare notizie sulla divinità in questione, attinsero a una medesima fonte, individuabile grazie alla considerazione relativa alla pronuncia del nome. E ciò era affatto peregrino, se si considera che lo slittamento ortografico avrebbe avallato o smentito la coincidenza tra l'epigrafe come attestata in Giustino e il ritrovamento archeologico.

Il testo consultato è sicuramente il *De deis gentium* di Lilio Gregorio Giraldi, pubblicato nel 1548, che, oltre a citare le medesime fonti del Muret e del Sigonio,²² aggiungeva tutta una serie di oscillazioni onomastiche donde la digressione linguistica avrebbe tratto ispirazione:²³

Sed si multorum recitandae sunt opiniones, et lectiones variae, Lactantii ex libro primo verba quidam ita legunt: Sabini colunt Sabum, ut Romani Quirinum. Sunt et alii pervetusti codices qui nec Sabum, nec Sangum, nec Sacum, nec Sanctum, sed Xanthum habeant, quo pacto et D. Augustinus lib. decimo octavo De civit. Dei, cuius verba ex cap. decimo nono ita passim leguntur: Sabini etiam regem suum primum Xanthum, sive (ut aliqui appellant) Xanthium retulerunt in deos. Haec D. Augustinus, quem Lactantii verba imitatum videmus, vel Varronis utrunque potius. Ego nihil statuo in tanta varietate, satis fecisse ratus, aliorum recitasse opiniones. Certe circumfertur M. Porcii Catonis Originum fragmentum, in quo ita legitur: Sabini a Sabo conditi, Sabatio Sangi gentili edito, et paulo post, Sangi gentilem Sabi pronunciant Sabini, Sanctum Romani, Sagam barbari, a quo et sagi primi Thusci, id est pontifices, et sacri expiatores, quae si Catonis legitima haec sint, omnis tollitur ferme ambiguitas.

Ma non è tutto. Il 26 settembre del 1574, il grande antiquario e giurista spagnolo Antonio Agustín rispondeva a una missiva di Fulvio Orsini del 14 agosto – lo stesso giorno in cui fu inviata al Pinelli e, verosimilmente, al Sigonio. Rispetto agli interlocutori precedentemente intervenuti, Agustín aggiungeva originali e ulteriori dettagli di carattere numismatico e archeologico:²⁴

22 Giraldi (1548: 93): “Sanguis Sabinorum deus: Dionys. Alicarn. lib. II ait Portium Catonem scriptum reliquisse Sabinorum gentem esse nominatam a Sabino, filio Sangi dei gentilis, qui etiam dictus est Pistius. Sangi genii sacellum urbis VII regione statuit P. Victor. Lactantius vero: Sabini, ait, colunt Sangum, ut Romani Quirinum. Quaedam Lactantii exemplaria Sancum non Sangum habent. Sancus meminit Festus: Propter viam fit sacrificium, quod est proficiscendi gratia Herculi, aut Sanco, qui scilicet idem est deus. Quidam non Sangum, nec Sancum legunt, sed Sanctum, quod ita Hercules sit vocatus”.

23 Giraldi (1548: ibid.). Il riferimento a Catone, tuttavia, è tratto da Annio da Viterbo (1498: 78v e 126r-v).

24 Agustín (1772: 257); Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 4104, ff. 120r-121v.

Tandem aliquando, avanti di mandarvi questa, arriva una vostra delli 14 di agosto con l'epitaffio SEMONI SANGO etc. et col Privilegio della cittadinanza molto ben in ordine, che vi ringratio mille et mille volte. La interpretatione del theologo è ben ridicola, SEMONI è per Simone Mago. Parmi ricordare d'una medaglia, credo di Quinctii, dove si trova D.S.S. et il nostro M. Gentile voleva che fossi DEO SEMONI SANGO, et pare cotesta iscrizione dica essa medesimo il DEO FIDIO, del quale si vede una certa figura di mezzo rilievo, credo a S. Apostoli, HONOR, FIDES o VERITAS, et AMOR, et FIDII SIMVLACRVM. Varrone cita Aelio Gallo per provare esser il medesimo Dio Fidio et Sanco di Sabini.

Qui vi si riconosceva l'assurdità dell'attribuzione dell'iscrizione alla statua di Simon Mago, smentendo di fatto ogni possibile tangenza con la storia ecclesiastica. A sostegno, menzionava una moneta antica (oggi *RRC* 297/1a) della *gens Quinctia*, che ritraeva sul recto il profilo di una figura barbata con corona d'alloro e clava dietro la spalla destra – attributi di Ercole – e sul verso un *desultor* tra due cavalli e un ratto in basso. Delle varie lettere che compongono la legenda, oltre al marchio di controllo e ai riferimenti gentilizi TI(tus) Q(uinctius), l'abbreviazione sul margine inferiore D · S · S veniva sciolta dall'erudito Gentile Delfini con *D(eus) S(emo) S(ancus)*, al dativo, probabilmente in ragione dei condivisi attributi di questa divinità sabina con Ercole.

Di seguito, Agustín menzionava anche un bassorilievo all'epoca presso la chiesa dei Santi Apostoli a Roma, oggi conservato presso la Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani (n° 9398). Questo reperto ritrae tre figure – un uomo e una donna in primo piano nell'atto della *iunctio dextrarum*, e un fanciullo sullo sfondo – accompagnate da una serie di didascalie intagliate nella pietra che recitano, in corrispondenza dell'uomo HONOR, della donna VERITAS, del fanciullo AMOR, e nel margine superiore FIDEI SIMVLACHRVM (*CIL* VI 4b*).

Sulla natura tardo quattrocentesca delle iscrizioni attestate sul reperto si è già espressa Phyllis Williams.²⁵ Ciò che qui interessa, invece, è la tradizione a stampa dell'iscrizione FIDEI SIMVLACHRVM: essa, infatti, viene pubblicata prima negli *Epigrammata antiquae urbis* del Mazzocchi²⁶ e successivamente nelle *Inscriptiones sacrosanctae vetu-*

²⁵ Williams (1941).

²⁶ Mazzocchi (1521: 122v). Un'estesa postilla autografa di Jean Matal accompagna a destra questa immagine nel suo volume degli *Epigrammata* del Mazzocchi (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 8495): “Simulacra Fidei alia visuntur Romae. | In Laurentii, via Tyburtina, urna est, in qua cum alia multa sculpta | sunt, tum vero Cybelis stantis ima | go, turritae quidem, leva cornucopiae | gestantis. Dextra sane confracta ha | buisse cymbalum putarim. Est etiam | in Marci, in pariete, Fidei simulacrum, | ut opinor, ex superioris similitudine; | quanquam, quaedam vetustate collapsa | sunt, ut difficiliorem facere coniectura necesse sit”. A sinistra del disegno si legge anche dal Matal: “Medio sinistrae manus digito annulus conspicitur”. Sul capo del fanciullo Matal scrive AMOR e disegna un anello nel anulare della donna. Non si fa riferimento alla questione dell'epigrafe dell'Isola Tiberina, perché la riscoperta è di certo posteriore alle annotazioni (*ante* 1555); si veda Carbonell Manils e González Germain (2012).

statis di Apianus²⁷ con la variante FIDII SIMVLACRVM. Proprio Apianus, introducendone la riproduzione, aggiungeva un'estesa annotazione:

Damus hic tibi depictam figuram Medii Fidii, per quem Romani iurare olim solebant, et quia pauci ea de re scripserunt, et ii, qui literis tradiderunt, diverse senserunt, propterea visum est istaec secreta altius investigare. SANCTVS FIDIVS et Semipater dii fuerunt Sabinorum, quos domo demigrantes in collem Quirinalem cum caetera suppellectile detulerunt, idque numen verbis trinum, re unicum esse dixerunt. Vnde licet tribus ipsis templum esset in Quirinali colle dicatum, unius tamen Sancti vocabulo appellabatur obtinuitque eiusmodi nominis opinio sanctitatis magnam vim habere iusiurandum, quo in trino et unico numine medium esse quis fidium affirmaret.

L'inclusione di tale reperto archeologico nella tradizione culturale di Semo Sancus era accettata ma sottaciuta dal Mazzocchi; risultava invece manifesta in Apianus, che si riferiva alla tradizione romana di giurare in nome di questo nume – giustificando così l'iconografia con una succinta spiegazione mitologica. Ed è proprio grazie a tale lettura, ripresa in modo palmare nei decenni a seguire da diversi eruditi, tra cui Guillaume Du Choul e Vincenzo Cartari,²⁸ che si comprende il rimando fatto dall'Agustín nella lettera.

Comunque sia, ciò che interessa in questo caso è che quattro giorni prima della missiva inviata dallo spagnolo, cioè il 22 settembre 1574, e a più di un mese dal ritrovamento dell'epigrafe e dalla prima lettera al Pinelli, Fulvio Orsini prendeva la penna e scriveva a Piero Vettori a Firenze, ripercorrendo quanto era riuscito a raccogliere dalla sua prima inchiesta epistolare.²⁹

Hora le mando questa inscriptione trovata dell'insula Tiberina, nell'horto di S. Bartholomeo *inter duos pontes*. Questi nostri vogliono che appartenga a Simone Mago, per il luogo di Iustino, Tertuliano, Irenaeo et altri, i quali scrivono che a Simone Mago fosse dedicato la statua *inter duos pontes* con inscriptione SIMONI DEO SANCTO etc. Ma a me pare che si possa et debbia attribuire al Sanco Dio de Sabini, che appresso Romani era Dius Fidius, et trovasi in Livio nel libro VIII SEMO SANCVS, dove parla di Vitrubio; so che a V. S. sono noti li luoghi di Varrone, Festo Pompeo et altri scrittori, dove si parla di questo Dio, che appresso Graeci era Hercole; mi resta solo due dubbii in Ovidio, l'uno se quel verso *An tibi semipater* nel lib. VI de *Fasti* ha da dire *semo pater*, et se il *Sancus* et *Sanctus* è la medesima cosa, perché io trovo, nelli libri a penna di Ovidio et Festo Pompeo, *Sancus*, et in antichissima inscriptione SANCTVS, in Rieti, chiamato il med(esim)o Dio forse a *Sancio*, donde è detto secondo Propertio, si può dire nell'uno et l'altro modo [PROP. *el.* 4. 9. 71–74]. Così harro caro di sapere dalla S. V. come intederemo il verso di Ovidio *Nomina terna fero*. Si trova una medaglia d'argento in mio potere, che nel dritto hà la testa di questo Dio, in forma d'Hercole, et lettere D.S.S. che direi *Deus Fidius Semo Sancus*, over *Deus Fidius Sancus Sanctus*, volendo alcuni che'l SANCVS sia detto in lingua de Sabini, et il SANCTVS de Romani; per il *semopater* appresso Ovidio, sarria un libro che hò antichissimo, dove queste parole sono casse, et fatte *semicaper* da chi non intenderla [*sic*]. Ma si trova in Rieti una inscriptione a questo Dio,

²⁷ Apianus e Amantius (1534: 271).

²⁸ Du Choul (1556: 30) e Cartari (1571: 154).

²⁹ Nohac (1889: 30–31); London, British Library, ms. Add. 10270, f. 7r.

dove è SEMIPATRI REATINO, et *semopater* et *semipater* alla fine è la medesima cosa. Hora la prego considerarci sù et scrivermi la sua opinione intorno alle parole abbreviate dalla medaglia D. S. S.

Al di là dell'invio del testo epigrafico e della ricostruzione del contesto erudito che vi ruotava attorno, interrogava Orsini l'amico fiorentino a proposito dei dubbi che ancora sussistevano alla luce delle informazioni testé ricevute. Nuove fonti da considerare erano Properzio³⁰ e due iscrizioni reatine, una indubbiamente *CIL IX 4672* ("Sancte"),³¹ l'altra probabilmente *CIL IX 4676* ("Patri Reatino sacr."). Si riapriva inoltre la questione già sollevata dal Muret sulla correttezza del passo dei *Fasti* di Ovidio (6, 213).³² Muret, come visto, propendeva per emendare in *Semo pater* le lezioni *semi-pater* o *semiaper*: la prima, *semipater*, era accolta dallo Scaliger;³³ *semicaper* (non *semiaper*) è invece attestato in Vat. lat. 3262, noto anche come *Ursinianus*, appunto il codice che Fulvio Orsini citava nella lettera.³⁴ Ciò sembrerebbe indicare che l'Orsini ebbe uno scambio anche con il Muret, di cui però non restano testimonianze note.

Sul versante numismatico si segnala una coincidenza che deve essere poligenetica rispetto a quanto riferito dall'Agustín, ma comunque significativa del contesto culturale in cui questi eruditi si muovevano. Orsini, infatti, pubblicava questa stessa moneta e un estenso resoconto all'interno della sua silloge numismatica *Familiae Romanae*.³⁵

Sul versante ortografico, l'oscillazione delle forme *Sancus* / *Sanctus* menzionata dal Sigonio e dal Muret sarà ripresa alcuni anni dopo da Orsini nelle sue *Notae ad Caesarem* pubblicate come appendice ai *Fragmenta historicorum* di Antonio Agustín (Romae 1595), grazie alla scoperta (circa 1588) di un'iscrizione "quae apud me est", che attestava SANCO SANCTO SEMONI | DEO FIDIO SACRVM.³⁶

Addirittura, anche il codice miscelaneo Vat. lat. 6040 (c. 17r-v) reca una traccia di questa circolazione di pareri.³⁷ Vi è, infatti, un sintetico resoconto degli scambi epistolari intercorsi; oltre alle consuete fonti e il testo epigrafico, emergono riferimenti alle opinioni dell'abate Antonio Porzio, il che farebbe pensare che il foglio racco-

30 PROP. *el.* 4. 9. 71-74 "Sancte pater salue, cui iam fauet aspera Iuno: / Sancte, uelis libro dexter inesse meo. / Huic, quoniam manibus purgatum sanxerat orbem, / sic Sanctum Tatiae composuere Cures".

31 Una parte de la tradizione manoscritta trasmette il testo interpolato "Sancto Fidio Semipatri"; si veda la *scheda* del *CIL IX*, p. 441.

32 Non è casuale che Orsini interroghi proprio Vettori sulla questione dei *Fasti* di Ovidio, visto che erano noti gli sforzi della filologia fiorentina su quest'opera, se si pensa al commento del Poliziano. Si veda in particolare Lo Monaco (1991: 424).

33 In accordo con i manoscritti di Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, mss. 5369-5373; di Oxford, Bodleian Library, ms. Auct. F 4, 25; e di München, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm 8122.

34 Si veda l'edizione critica di Schilling (1993, 2: 79).

35 Orsini (1577: 288-291).

36 *CIL VI* 568. Si veda Agustín (1595: 121)

37 A proposito di questo ms., si veda Carbonell Manils (2015).

gliesse le informazioni divulgate da Fulvio Orsini. In quest'ottica, l'autore del cartiglio potrebbe forse riconoscersi in Pedro Chacón:

SEMONI | SANCO | DEO FIDIO | SACRVM | SEX. POMPEIVS. SP. F. | COL. MVSSIANVS | QVINQ-
VENNALIS | DECVR | BIDENTALIS | DONVM. DEDIT. Quel COL vuol dire Collina, il qual nome è
della tribu che ogni cittadino Romano era notato in una qualche tribu, et si poneva in questa
inscrizione inanzi al cognome, che in questa è Mussianus. De Semone Sango, sive Semone Iano,
ut habent exemplaria antiqua, Livius 8 dec. prima; Sex. Pompeius in verb(um) 'Praedia' (!)
[FEST. 276. 7]; Rodiginus lib. p(rim)o cap. 11; Alex(andro) ab Alexandro Dierum genialium lib(er) //
Questo è uno degli Dii rusticani, e tutto si cava da Ovidio nel VI lib. de' *Fasti*, dove egli racconta
che si chiamava per piu nomi, et era uscito da' Sabini, i quali gli havevano edificato un tempio
nel colle Quirinale, et consecrategli le none di giugno. Dice adunque cosi, benche il luogo è scor-
retto in piu parti: *Quaerebam nonas Sanco Fidio ne referrem, / an tibi semicaper, tunc mihi Sancus*
ait: / 'Cuicumque ex illis dederis, ego munus habeo / Nomina terna fero, sic volvere cures'. et hunc
igitur veteres donarunt aede Sabini / inque Quirinali constituere iugo. Fa mentione di Semone il
Boccaccio nel lib. VIII *Genealog(ia) Deorum* cap. XIII,³⁸ S. Agost(ino) lib. 18 *de civitate Dei* cap.
XXIX: *Sabini etiam regem suum primum Sangum, sive ut aliqui appellant Sancum, retulerunt in*
*Deos.*³⁹ Lactantius lib(r)o p(rim)o nomina il med(esi)mo: *Latini Faunum, Sabini Sancum, Romani Qui-*
rinum. L'Abate Portio tiene che q(uest)o fusse Simon Mago perché Giustino et Tertull(iano) scrivono
che i Romani gli havevano fatto l'inscrizione Deo Sancto a una statua che gl'havevan rotta.

In questo cartiglio, risultano di particolare interesse i riferimenti alle *Antiquae lectio-*
nes di Celio Rodigino⁴⁰ e ai *Geniales dies* di Alessandro d'Alessandro,⁴¹ oltre al pre-
zioso rimando boccacciano. Queste fonti, pur non aggiungendo molto alle sfumature
del dibattito, non erano mai emerse dagli scambi finora visti. Tuttavia, se il cartiglio
fosse veramente di Chacón, esso andrebbe considerato come redazione anteriore di
quanto poi pubblicato nei suoi postumi *Opuscula*, usciti nel 1608, dove la vicenda di
CIL VI 567 veniva ripercorsa alla luce di tutte le fonti classiche ed ecclesiastiche dibat-
tute durante gli anni '70 del Cinquecento.⁴²

Ma perché tanto interesse intorno a un'epigrafe relativa a una divinità sabina, che
in apparenza non avrebbe dovuto suscitare un'indagine così ramificata? Negli scambi
epistolari di natura erudita, infatti, è raro trovare una tanto estesa costellazione di let-
tere tutte concentrate sullo stesso argomento in un così stretto arco di tempo.⁴³

Una risposta al quesito risiede forse nelle idee di coloro che invece parteggiavano
per identificare l'epigrafe dell'Isola Tiberina con quella indicata nell'*Apologia* di Giu-

38 Boccaccio, *De Genealogia deorum*, 8. 13: "Hos etiam semones seu semideus vocari veteres voluere, ut scribit Ovidius".

39 La citazione è infatti Avg. civ. 18. 19 (non 29): "Sabini etiam regem suum primum Sancum, sive ut aliqui appellant Sanctum, retulerunt in deos".

40 Ricchieri (1516: 25–26).

41 D'Alessandro (1522: 258r). Si veda anche Tiraqueau (1586: 906).

42 Chacón (1608: [*3v–*4v]). Le pagine che si riferiscono a questo reperto sono collocate a inizio opera, subito dopo l'indice e prima del primo capitolo, non numerate tuttavia.

43 Il caso più eclatante è forse Acciarino (2018). Sulla rilevanza della questione di Simon Mago nel Cinquecento si rimanda agli estesi lavori di Cora Prezezi (2014; 2019).

stino. Questo gruppo, che aveva irriso il povero Jacobonius, come detto, era capeggiato da Guglielmo Sirleto, il cui interesse nella storiografia e nell'antiquaria ecclesiastica è ben noto e tutt'altro che occasionale. Un reperto come *CIL* VI 567 diventava una prova tangibile della storia della Salvezza e del suo dipanarsi agli albori del Cristianesimo. E come tale andava difeso e sostenuto.

Al di là delle menzioni della statua di Simon Mago e dell'iscrizione sul basamento come trasmessa da Giustino, nel 1559, quindici anni innanzi, l'episodio era entrato nelle pagine delle *Centurie di Magdeburgo*, facendosi strada nella narrazione *De religionibus extra Ecclesiam*, e diventando così pertinenza della storiografia protestante:

Quaeritur et de statuae Simonis Magi religione, a Romanis sub hoc Imperatore [Claudio] instituta, Iustinus in *Apologia altera ad Antoninum Pium*, his verbis: "Simon quidam Samaritanus, ex vico qui Triton dicebatur, qui Claudio Caesare regnante, cum arte daemonum magica opera edidisset, in regia vestra urbe Roma deus iudicatus est, statuaeque honos ei, ut Deo, a vobis erecta est. Eaque statua in Tiberi, inter pontes duos erecta est cum hac Latina inscriptione SIMONI DEO SANCTO". Omnesque fere Samaritani, et aliarum etiam nationum non pauci, eum tanquam primum Deum profitentes, colunt atque venerantur.⁴⁴

Il fronte cattolico, ispirato proprio da Sirleto, già negli anni susseguenti alla chiusura del Concilio di Trento, si adoperava alla composizione di una storia ecclesiastica che sostenesse le ragioni della Chiesa di Roma e tenesse testa ai centuratori. E nonostante alcuni tentativi a riguardo fossero portati a compimento, non soddisfecero le esigenze della committenza, o perché non reggevano il confronto con l'opera dei rivali protestanti, come nel caso della *Historia sacra* di Girolamo Muzio, o perché affrontavano la questione senza le cautele che la situazione politica richiedeva, come nel caso della *Historia ecclesiastica* di Carlo Sigonio. Quale fortuna ebbero queste opere nella storia della storiografia e della censura è cosa nota.

Circa la statua di Simon Mago, queste le parole del Muzio:⁴⁵

Et per lo stupore concepito per le opere fatte da lui, nel Tevere fra due ponti dirizzata gli fu una statua con lettere, le quali dicevano, A Simon Dio Santo.

E queste quelle del Sigonio:⁴⁶

Nam, ut narrant Irenaeus et Iustinus, Romani eius admirationi usque adeo se dederant, ut tanquam Deo statuam inter duos pontes statuerent cum hac inscriptione SIMONI DEO SANCTO.

Se si pensa però a quanto risposto dal Sigonio alla lettera del Pinelli, si capisce bene come il passo della *Historia ecclesiastica* sia anteriore rispetto alla riscoperta di *CIL* VI 567.

⁴⁴ Flacius (1559: 678).

⁴⁵ Muzio (1570: 88).

⁴⁶ Sigonio (1732–1737, 4: *Historia ecclesiastica*, 21).

E proprio questa discrepanza di posizioni, antecedente e successiva alla sua diffusione, dice molto sull'impatto che tale reperto poteva avere sulla storiografia ecclesiastica in genere – ovvero dimostrava la capacità di smentire fonti patristiche a fronte di prove archeologiche. E ciò non era ammissibile in epoca controriformistica, in quanto nella realtà storica del Cristianesimo primitivo si confermava la veridicità di coloro che analogamente l'avevano narrata.

Nel caso specifico, oltre a San Giustino, ne avevano parlato autori ben più gravi e fondanti anche dal punto di vista teologico: Ireneo,⁴⁷ Tertulliano,⁴⁸ Eusebio,⁴⁹ Agostino.⁵⁰ Ma soprattutto, era sull'attendibilità di autori come questi che la Chiesa Cattolica del presente fondava i propri proclami di legittimità, oltreché i propri slanci polemistici.

La questione dell'iscrizione, quindi, doveva essere risolta, e risolta in fretta, proprio alla luce del legame con la storia sacra che l'erudizione antiquaria aveva vigorosamente scosso. Non è dunque un caso che proprio a Cesare Baronio,⁵¹ qui come in altre vicende spinose, sia stato affidato il compito di pacificare le controversie.

Grazie alla sua estrema sensibilità storico-antiquaria, negli *Annales ecclesiastici*, Baronio riscriveva la vicenda del simulacro di Simon Mago alla luce dei progressi che avevano animato gli ultimi mesi del 1574, sforzandosi di disinnescare ogni elemento a discapito dell'autenticità della testimonianza di Giustino. Il punto di partenza era sempre il medesimo, il culto dell'eresiarca sotto forma di statua:⁵²

De accessu Simonis Magi ad Urbem deque divino, quem sibi magicis artibus comparavit, honore, Iustinus philosophus pro Christianis coram Antonino Pio Imperatore causam perorans, haec ait: "Simon quidam Samaritanus in vico, cui nomen Githon est, natus, hic sub Claudio Caesare efficacium daemonum arte in imperiali urbe, vestra Roma, propter magicas, quas exhibuit virtutes,

47 IRAEN. *adv. haeres.* 1. 23. 1: "Et cum adhuc magis [Simon Magus] non credidisset Deo, et cupidus intendit contendere adversus Apostolos, uti et ipse gloriosus videretur esse, et universam magicam adhuc amplius scrutans, ita ut in stuporem cogeret multos hominum; quippe cum esset sub Claudio Caesare, a quo etiam statua honoratus esse dicitur propter magicam".

48 TERT. *apol.* 13. 6: "Quum Simonem Magum statua et inscriptione sancti dei inauguratis".

49 EUSEB. *hist. eccl.* 2. 13. 3: "ὁς ἐπὶ Κλαυδίου Καίσαρος διὰ τῆς τῶν ἐνεργούντων δαιμόνων τέχνης δυνάμεις μαγικὰς ποιήσας ἐν τῇ πόλει ὑμῶν τῇ βασιλίδι Ῥώμῃ θεὸς ἐνομήσθη καὶ ἀνδριάντι παρ' ὑμῶν ὡς θεὸς τετίμηται ἐν τῷ Τίβερι ποταμῷ μεταξὺ τῶν δύο γεφυρῶν, ἔχων ἐπιγραφὴν Ῥωμαϊκὴν ταύτην: SIMONI DEO SANCTO" e 2. 14. 5: "οἰόμενος, ἐπιβὰς δὲ τῆς Ῥωμαίων πόλεως, συναιρομένης αὐτῷ τὰ μεγάλα τῆς ἐφεδρευούσης ἐνταῦθα δυνάμεως, ἐν ὀλίγῳ τοσοῦτον τὰ τῆς ἐπιχειρήσεως ἤνυστο, ὡς καὶ ἀνδριάντος ἀναθέσει πρὸς τῶν τῆδε οἷα θεὸν τιμηθῆναι. οὐ μὴν εἰς μακρὸν αὐτῷ ταῦτα προυχῶρει".

50 AUG. *haer.* 1: "[Simon magus] Iovem se credi volebat; Minervam vero meretricem quamdam Helenam, quam sibi sociam scelerum fecerat, imaginesque et suam et eiusdem meretricis discipulis suis praebebat adorandas, quas et Romae tanquam deorum simulacra auctoritate publica constituerat. In qua urbe apostolus Petrus eum vera virtute Dei omnipotentis exstinxit".

51 Augustine Calmet (1750: 503–522) aveva già in parte evidenziato questa tensione nei confronti del reperto nella storia della storiografia ecclesiastica, mettendo bene in luce quale fosse il ruolo di Baronio.

52 Baronio (1588: 317 b–c).

Deus habitus est, et statua apud vos veluti Deus honoratus: quae statua in amne Tiberi inter duos pontes est erecta, Latinam hanc habens inscriptionem, SIMONI DEO SANCTO”.

Al di là della ripresa più o meno precisa del testo di Giustino e della presunta epigrafe apposta sul basamento della statua, Baronio è il primo erudito del suo tempo a definire il contesto entro cui Giustino scrisse la sua *Apologia Christiana*, e cioè una perorazione da tenersi di fronte all'imperatore Antonino Pio. Le conseguenze implicite di questa affermazione erano almeno due, peraltro strettamente connesse. La prima comportava che lo scritto di Giustino fosse un documento ufficiale che discuteva di religione davanti alla massima autorità dell'impero. La seconda, derivante dalla prima, implicava che il pubblico, l'imperatore e l'apparato statale romano, fosse al corrente dell'episodio e che quindi non ci sarebbe stato bisogno di dichiarare il falso – tanto più che si chiedeva che la statua, evidentemente ancora visibile al tempo, venisse abbattuta: “καὶ τὸν ἀνδριάντα, εἰ βούλεσθε, καθαιρήσατε”.⁵³

A questo punto, però, Baronio non poteva più esimersi dall'affrontare in maniera diretta i progressi dell'erudizione antiquaria seguiti alla riscoperta di *CIL* VI 567, che avevano messo in dubbio la credibilità di Giustino e di tutti coloro che ne avevano seguito le orme.⁵⁴ Quando affrontava questioni spinose, là dove le ragioni dell'avversario apparivano consolidate, Baronio evitava lo scontro frontale; preferiva piuttosto armonizzarle con le posizioni da lui sostenute, al fine di sussumere gli argomenti contrari all'interno di un paradigma più ampio, dissolvendone così la carica polemica in una serie di possibili convergenze.

Ciò nondimeno, applicava una sofisticata *pars destruens* a partire dalla morfologia dell'epigrafe rinvenuta. Baronio affermava che, pur essendo di piccole dimensioni, appariva abbastanza grande da ospitare una figura umana quasi in scala naturale, e quindi poteva coincidere senza difficoltà con il basamento di una statua celebrativa di un dio da idolatrare, quale si arrogava il titolo Simon Mago:⁵⁵

[. . .] in eadem insula Tiberina, e rudibus lapis est effossus, tali inscriptione notatus [. . .] SE-MONI SANGO . . . Prae[fe]fert lapis ille basim, super quam statua locata esset, sed exigua; nec cum valde angusta sit, capax fuisse videtur alicuius simulachri humanae staturae similis. Ex hac igitur inscriptione, tali loco reperta, dubitatio eiusmodi animos illorum subiit: num nominis simi-

53 JUSTIN. *Apol.* 1. 56. 2–3: “καὶ γὰρ παρ’ ὑμῖν, ὡς προέφημεν, ἐν τῇ βασιλίδι Ῥώμῃ ἐπὶ Κλαυδίου Καίσαρος γενόμενος ὁ Σίμων καὶ τὴν ἱερὰν σύγκλητον καὶ τὸν δῆμον Ῥωμαίων εἰς τοσοῦτο κατεπλήξατο ὡς θεὸς νομισθῆναι καὶ ἀνδριάντι, ὡς τοὺς ἄλλους παρ’ ὑμῖν τιμωμένους θεοὺς, τιμηθῆναι. ὅθεν τὴν τε ἱερὰν σύγκλητον καὶ ὑμῖν τιμωμένους θεοὺς, τιμηθῆναι. ὅθεν τὴν τε ἱερὰν σύγκλητον καὶ τὸν δῆμον τὸν ὑμέτερον συνεπιγνώμονας ταύτης ἡμῶν τῆς ἀξιώσεως παραλαβεῖν αἰτοῦμεν, ἵν’ εἴ τις εἴη τοῖς ἀπ’ ἐκείνου διδάγμασι κατεχόμενος, τάληθές μαθῶν, τὴν πλάνην φυγεῖν δυνήθῃ”.

54 Baronio (1588: 318 d): “Hic vero cum actum sit de statua inter duos pontes [. . .] Simoni titulo divinitatis dicata, opportune occurrendum putamus quorumdam virorum, eruditorum tamen, de ea re dubitationi, in quorum mentes irrepsit aliquando scrupulus, an quae a Iustino ac ceteris patribus de statua Simoni ibidem loci dicata sunt dicata, vere subsistant ac veritati innitantur”.

55 Baronio (1588: 318 e).

litudine Iustinus sit lapsus, ut Simoni Mago dedicatum esse simulachrum existimarit, quod Semoni Sango Deo Fidio, legebatur inscriptum?

Ma è la frase conclusiva a mostrare la reale intelligenza dell'argomentazione del Baronio. Egli infatti si domandava: pur volendo dar credito a coloro che, alla luce del ritrovamento epigrafico, non ritenevano possibile che si trattasse della base della statua di Simon Mago, che cosa aveva spinto Giustino a leggere Σίμωνι Δέω Σάγκτω / SIMONI DEO SANCTO invece di SEMONI SANGO DEO come chiaramente evincibile dal reperto? In sostanza, per quale motivo Giustino avrebbe sbagliato? Infatti, non era in discussione che la statua fosse di *Semo Sancus*, non di Simon Mago. Cionondimeno, neanche per un attimo Giustino avrebbe dubitato che non si trattasse della statua dell'eresiarca cristiano, malgrado l'iscrizione confermasse la dedica alla divinità pagana. Proprio in ragione di ciò, Baronio non poteva non sostenere l'assoluta buona fede di Giustino.⁵⁶

Ceterum ad diluendam praedictam suspicionem pertinet, nulla quidem, vel levis saltem suspicio Iustini animum movisse potuit, ut vel coniectura aliqua opinaretur Simoni Mago simulacrum illud esse dicatum, quod Semoni Sango ea erat inscriptione sacratum.

Inoltre, Baronio ricordava come non poteva esserci stata alcuna ricombinazione onomastica o sostituzione della statua, in quanto i culti pagani a Roma erano istituiti e regolati unicamente sotto l'autorità del Senato e dell'imperatore, compresa l'erezione delle statue stesse. E, se si leggeva l'epigrafe nella sua completezza, cioè anche con il riferimento al membro del collegio sacerdotale (*decurio bidentalis*) promotore dell'opera, non poteva sussistere in Giustino alcun appiglio per ritenere che Simon Mago fosse stato elevato al rango di divinità: se così fosse accaduto, nell'epigrafe qualche riferimento al Senato o all'imperatore avrebbe dovuto figurare.⁵⁷

Ciò, in sostanza, serviva a rispondere a una delle obiezioni mosse dagli eruditi di contraria opinione, che, come nel caso di Chacón, avevano affermato che Giustino non aveva ben inteso il testo epigrafico perché in lingua latina, essendo lui straniero e parlante greco.⁵⁸

Ceterum videant docti viri, an Iustinus Martyr, utpote externus, et Latinae linguae non admodum peritus, ex ea inscriptione deceptus, in Apologia secunda ita scribat [. . .]. Haec Iustinus, qui existimasse videtur Semonem esse Simonem.

⁵⁶ Baronio (1588: 319 b–c).

⁵⁷ Baronio (1588: 319 c): “Et ut omitteremus dicere de diversorum nominum differentiis: iam cunctis notissimum erat neminem inter deos esse noviter recipiendum nisi ex S.C., nisi eiusdem auctoritate licere cuiquam rem sacram facere, statuas vel aras erigere; quamobrem cum nec nomen Imperatoris nec Senatus, ut in ceteris, sed cuiuspiam tantum illius collegii sacerdotis magistratu fungentis, donum illud offerentis, esset nomen expressum, nulla potuit in Iustini animum suspicio ascendere, ut Simoni Mago, in deorum numerum recepto, ea fuerit statua consecrata.”

⁵⁸ Chacón (1608: [*4v]).

Dunque, com'era possibile che un erudito raffinato come Giustino, esperto di teologia e filosofia, cadesse vittima di un abbaglio tanto ingenuo?⁵⁹ Pertanto, l'errore non si annidava nella resa dell'iscrizione da lui riportata, ma nell'uso strumentale che di essa era stato fatto, tanto in antichità, quanto nel tardo Cinquecento, per provare a smentirne o sostenerne l'autenticità.

Ed è proprio qui che Baronio dimostra tutta la sua pragmatica capacità di sintesi, salvando, allo stesso tempo, tanto i frutti della ricerca antiquaria di Orsini e compagni, quanto l'autorità delle fonti patristiche. Anzi, l'autorità delle fonti patristiche sarebbe stata salvata proprio dai frutti della ricerca antiquaria che alcuni avevano utilizzato invece per smentirle.

Baronio, pur fidandosi ciecamente delle parole di Giustino, riteneva che l'iscrizione ritrovata nel 1574 fosse effettivamente da associare a una statua di Semo Sancus. Quello stesso Semo Sancus che l'Orsini, lo Chacón, il Pinelli, il Muret, il Sigonio, l'Agustín e il Vettori identificavano con la divinità sabina, equivalente al Quirino romano, e che poteva condividere gli attributi di Ercole e Giove, come sostenuto dalle fonti classiche e archeologiche emerse nel dibattito epistolare di quell'anno (Varrone, Livio, Ovidio, Festo, Dionigi di Alicarnasso).

Tuttavia, secondo Baronio, le due posizioni non erano inconciliabili se si consideravano alla luce di quanto sostenuto da Ireneo e Agostino, cioè che Simon Mago e la sua concubina Elena (o Selene) si facevano venerare nella forma di divinità pagane: Giove lui, Minerva lei. E questo, di per sé, sarebbe già bastato a rendere il riferimento alla statua fatto da Giustino attendibile. Se infatti Simon Mago si faceva venerare nella forma di Giove, di cui Semo Sancus poteva essere manifestazione, era dunque ragionevole che Simon Mago scegliesse una statua, la cui iscrizione favorisse tale equivoco – equivoco ben compreso e svelato da Giustino.⁶⁰

Iam vidimus per Semonem Sancum gentiles Herculem intellexisse: cuius simulachrum sic consuevisse effigiari, ut a ceteris diis distinctum absque ulla alia inscriptione ipso solo intuitu facile, cuiusnam esset, ab omnibus cognosci posset, omnes credo etiam intelligere. Ceterum non in imagine Herculiis, sed Iovis Simonem, et scortum suam Helenam in Minervae effigiem formatam adorari solitos, auctor est Irenaeus qui sic ait: 'Imaginem quoque Simonis habent factam ad figuram Iovis, et Selenae, aliter Helenae, in figuram Minervae, et has adornant' [IREN. 1. 20]. Augustinus eadem in haec verba: 'Iovem se credi volebat Minervam vero meretricem quamdam Selenem, quam sibi sociam scelerum fecerat, imaginesque et suam et eiusdem meretricis discipulis suis praebebat adorandas, quas et Romae tamquam deorum simulachra auctoritate publica constituerat, in qua urbe beatus Apostolus Petrus eum vera omnipotentis Dei virtute exstinxit' [AVG. *haer.* 1].

59 Baronio (1588, 319 c): "Ad haec, quonam pacto, quaeso, in his Iustinus decipi potuit, qui non tantum Gentilium philosophiae, sed et ipsorum theologiae eruditione non leviter tinctus, vel mediocriter imbutus, sed egregie excultus, et apprime eruditus erat, ut plane declarant eius commentarii non tantum ad Antoninum Pium et ad Senatam Romanum, sed ad Gentiles ipsos sermo exhortatorius scriptus?"

60 Baronio (1588: 319e–320 a).

La menzione finale del passo del *De haeresibus* di Agostino chiude il cerchio, almeno quanto all'accoglimento di Simon Mago nel pantheon pagano tra I e II secolo d. C., che poteva risultare, come visto, problematico da spiegare nell'economia del discorso di Giustino. Dunque, data la supposta equivalenza di Simone con Giove, diventava possibile giustificare la quantomeno latente ufficialità del culto che Giustino aveva riconosciuto e denunciato come tale in ragione dell'identificazione con Semo Sancus.

La frase conclusiva della citazione ("In qua urbe apostolus Petrus eum vera virtute Dei omnipotentis exstinxit"), invece, spiega bene come mai la questione dell'iscrizione relativa alla statua fosse tanto a cuore all'erudizione ecclesiastica del tempo. La scultura, infatti, non soltanto confermava con un reperto materiale l'attività di Simon Mago a Roma durante il principato di Claudio; confermava altresì la presenza di Pietro apostolo nell'anno 44 d. C., che sarebbe giunto in città proprio per confutare l'eresiarca.

La venuta di Pietro a Roma in quest'anno è dibattuta, soprattutto perché il 44 è considerato l'anno della sua elevazione al soglio pontificio.⁶¹ Non è qui la sede per discutere un punto tanto controverso nella storia della storiografia. Basti solo segnalare che l'episodio era stato soggetto a numerosi tentativi di confutazione da parte della storiografia protestante, soprattutto dalle *Centurie di Magdeburgo*, che lo ritenevano frutto di congetture infondate:⁶²

Romam apostolum Petrum venisse, et quo tempore, quamque diu ibi perseveraverit, non satis liquido demonstrari potest, eo quo in Sacris Literis fere etiam coniecturae his de rebus nullae haberi possint.

Il primo volume delle *Centurie*, uscito nel 1559, menziona la statua di Simone, come visto, in modo cursorio, senza impostare un discorso complesso sulla natura della vicenda e senza collegarlo in maniera diretta con la biografia di Pietro – ma questo anche perché non si conoscevano tutti gli elementi archeologici che sarebbero emersi di lì a qualche anno e che avrebbero consentito una più ampia argomentazione. Cionondimeno, l'assenza di prove tangibili circa la cronologia ecclesiastica di questo periodo rimaneva un punto dolente, ben chiaro all'erudizione di parte cattolica.

Pertanto, da questi snodi, si comprende come la riscoperta dell'epigrafe relativa alla presunta statua di Semo Sancus / Simon Magus diventava una prova concreta a

61 Si veda, per avere qualche riferimento generale, Pantaleon (1551: 4): "D. PETRVS Galilaeus anno Christi 44 (ut quidam volunt) Papatum Romae auspicatur, cum tamen Christi regnum, quod spirituale est, commendandum omnibus ubique terrarum suscepisset, quemadmodum quilibet ex discipulis, et tum Concilio Apostolorum Hierosolymis interfuerit, quod erat (ut docte Bullingerus in serie temporum probat) anno 48". Posizioni analogamente avverse alla presenza di Pietro a Roma nel 44 d. C. sono in Bullinger (1548: 9 b –10 a) e Watt (1534: 53): "Mirum autem Eusebium secundo Claudii anno Petrum Romam venisse scribere ausum, quum Hierosolymis fuisse eum etiam post octavum annum imperii eius ex ipso Paulo colligatur".

62 Flacius (1559: 561).

sostegno della presenza di Pietro nella Roma del 44 d. C. – anno in cui Baronio collocava i fatti. Come riportato da Eusebio e da Agostino, Pietro, una volta appresa la notizia dei culti idolatri diffusisi a Roma in gloria di Simone, si diresse nella città al fine di estinguerli.

Così, emerge con chiarezza il ruolo dell'epigrafe *CIL VI 567* nel dibattito che intorno ad essa sorse tra l'agosto e il settembre del 1574. E si comprende meglio in quale rapporto di forza, nell'ultimo quarto del Cinquecento, potevano porsi erudizione antiquaria ed erudizione ecclesiastica, quali fossero i loro scopi e il loro rapporto con le fonti, e in che modo le metodologie convergessero, differissero o si mischiassero fino a confondersi in un unico e rinnovato corpo ermeneutico.

Bibliografia

- Acciarino, Damiano. 2018. *Lettere sulle grottesche (1580–1581)*. Canterano (RM): Aracne.
- Agati, Maria-Luisa & Paul Canart. 2022. *I manoscritti grammaticali greci del card. Guglielmo Sireto (1514–1585): edizione dell'inventario Santamaura e catalogo dei manoscritti identificati*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Agustín, Antonio. 1595. *Fragmenta historicorum collecta ab Antonio Augustino, emendata a Fulvio Ursino. Fulvii Ursini notae ad [. . .] Caesarem [. . .] et alios*. Antverpiae: ex officina Plantiniana.
- Agustín, Antonio. 1772. *Opera omnia. Volumen septimum*. Lucae: typis Josephi Rocchii.
- Annio da Viterbo. 1498. *Antiquitates variae*. Rome in Campo Flore: impressa per Eucharium Silber alias Franck.
- Apianus, Petrus & Bartholomaeus Amantius. 1534. *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis non illae quidem Romanae, sed totius fere orbis*. Ingolstadii: in aedibus P. Apiani.
- Baronio, Cesare. 1588. *Annales ecclesiastici. Tomus primus*. Romae: ex typographia Vaticana.
- Bullinger, Heinrich. 1548. *Series et digestio temporum et rerum descriptarum à beato Luca in Actis Apostolorum*. Zürich: Froschauer.
- Calmet, Augustin. 1750. *Il tesoro delle antichità sacre e profane . . . Tomo quinto*. Lucca: appresso Sebastiano Domenico Cappuri.
- Carbonell Manils, Joan. 2015. Las supuestas síloges epigráficas de Alfonso y Gaspar de Castro. A propósito de los papeles J. Matal y A. Agustín del Ms. Vat. Lat. 6040. In José María Maestre Maestre (ed.), *Humanismo y pervivencia del mundo clásico. V homenaje al profesor Juan Gil*, vol. 1, 477–495. Alcañiz/Madrid: Instituto de Estudios Humanísticos.
- Carbonell Manils, Joan & Gerard González Germain. 2012. Jean Matal and His Annotated Copy of the *Epigrammata Antiquae Urbis* (Vat. Lat. 8495): The Use of Manuscript Sources. *Veleia* 29. 148–168.
- Cartari, Vincenzo. 1571. *Le imagini de i dei de gli antichi*. Venetia: appresso Vincentio Valgrisi.
- Chacón, Pedro. 1608. *Opuscula. In columna rostrata inscriptionem. De ponderibus. De mensuris. De nummis*. Romae: ex typographia Vaticana.
- Clausi, Benedetto & Santo Lucà (eds.). 2018. *Il «sapiientissimo calabro»: Guglielmo Sireto nel 5. centenario della nascita (1514–2014): problemi, ricerche, prospettive: atti del convegno (Roma, 13–15 gennaio 2015)*. Roma: Università degli studi 'Tor Vergata'.
- D'Alessandro, Alessandro. 1522. *Dies geniales*. Romae: in aedibus Iacobi Mazochii.
- Du Choul, Guillaume. 1556. *Discours de la religion des anciens Romains*. Lyon: Guillaume Rouille.
- Dumézil, Paul. 2001. *La religione romana arcaica*. Milano: BUR.

- Erasmus, Desiderius. 1526. *Opus eruditissimum divi Irenaei, episcopi Lugdunensis, in quinque libros digestum*. Basileae: Johannes Frobenius.
- Ernout, Antoine & Alfred Meillet. 1951. *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Paris: Klincksieck.
- Flacius, Mathias. 1559. *Ecclesiastica historia*. Basileae: Ex officina partim Ioannis Oporini, partim Iacobi Parci.
- Fragno, Gigliola. 2018. Sirleto, Guglielmo. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92. <https://www.treccani.it/>.
- Giraldi, Lilio Gregorio. 1548. *De deis gentium varia & multiplex historia*. Basileae: ex officina Ioannis Oporini.
- Lo Monaco, Francesco. 1991. *Angelo Poliziano. Commento inedito ai Fasti di Ovidio*. Firenze: Olschki.
- Mazzocchi, Jacopo. 1521. *Epigrammata antiquae urbis*. Romae: in aedib. Iacobi Mazochii.
- Muret, Marc Antoine. 1615. *Orationes, epistolae hymnique sacri*. Ingolstadii: ex typographeo Ederiano.
- Muzio, Girolamo. 1570. *Della historia sacra del Mutio Iustinopolitano*. Venetia: appresso Gio. Andrea Valuassori, detto Guadagnino.
- Nolhac, Pierre de. 1889. *Piero Vettori et Carlo Sigonio. Correspondance avec Fulvio Orsini*. Roma: Imprimerie du Vatican.
- Orsini, Fulvio. 1577. *Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab Urbe condita ad tempora divi Augusti*. Romae: curantibus heredibus. Francisci Tramezini apud Iosephum de Angelis.
- Pantaleon, Heinrich. 1551. *Chronographia ecclesiae Christianae*. Basel: Brylinger.
- Prezezi, Cora. 2014. «Essere immagine» e «farsi immagini» L'anti-paolinismo nella polemica contro Simon Mago delle *Recognitiones* pseudo-clementine. In Daniele Guastini (ed.), *Genealogia dell'immagine cristiana. Studi sul cristianesimo antico e le sue raffigurazioni*, 209–228. Firenze/Lucca: La Casa Usher.
- Prezezi, Cora. 2019. Itinerari moderni di Simon Mago. Su alcuni aspetti della ricezione cinquecentesca di *Recognitiones. Apocrypha* 30. 151–184.
- Raugei, Anna Maria. 2001. *Une correspondance entre deux humanistes. Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy*. Firenze: Olschki.
- Raugei, Anna Maria. 2018. *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*. Genève: Droz.
- Ricchieri, Ludovico. 1516. *Sicuti antiquarum lectionum commentarios concinnarat olim Vindex Ceselius, ita nunc eosdem per incuriam interceptos reparavit Lodovicus Caelius Rhodiginus*. Venetiis: in aedibus Aldi, et Andreae soceri.
- Schilling, Robert (ed.). 1993. *Ovide, Les Fastes*. Paris: Les Belles Lettres.
- Sigonio, Carlo. 1732–1737. *Opera omnia edita et inedita*, 6 vols. Mediolani: in aedibus Palatinis.
- Stenhouse, William. 2001. *Epigraphical Research and Historical Scholarship, 1530–1603*, PhD Dissertation. University College London.
- Tiraqueau, André. 1586. *Semestria in Genialium dierum Alexandri ab Alexandro Iurisperiti Neapolitani, lib. VI*. Lugduni: apud Gulielmum Rovillum.
- Vagenheim, Ginette. 2003. Le rôle des inscriptions latines dans l'édition des textes classiques à la Renaissance. *Latomus* 81. 277–294.
- Valeri, Elena. 2016. Porzio, Camillo. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, 136–140. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Watt, Joachim von. 1534. *Epitome trium terrae partium Asiae, Africae et Europae compendiarum locorum descriptionem continens, praecipue autem quorum in Actis Lucas, passim autem evangelistae & apostoli meminere*. Zürich: Froschauer.
- Williams, Phyllis L. 1941. Roman Reliefs in Renaissance Disguise: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 4(1/2). 47–66.
- Wissowa, Georg. 1909. Semo Sancus. In Wilhelm Heinrich Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, vol. 4. Leipzig: Teubner.